L'attività di sensibilizzazione a Rosarno

Fermenti di comunità, laboratorio di volontariato

Ha intercettato molto entusiasmo ed energie positive l'iniziativa "Fermenti di comunità", promossa dal Csv dei Due Mari di Reggio Calabria a Cittanova, Gioia Tauro, Laureana di Borrello, Palmi, Polistena, Rosarno e Taurianova. Trenta associazioni in sette località della Piana per testimoniare insieme la bellezza del volontariato capace di aggregare e stimolare riflessioni e proposte. Un'iniziativa molto apprezzata e che l'attuale frangente pandemico ha reso particolarmente partecipata, segno di un forte bisogno di incontro e socialità. Un'esperienza che certamente sarà replicata.
«Un lavoro di rete prezioso perché essere volontari non è un gesto di eroismo ma un atto di responsabilità attraverso il quale abitare a pieno la comunità in cui si vive e prendersene cura», ha sottolineato il presidente del Csv dei Due Mari, Giuseppe Bognoni.
«Raccontando la nostra esperienza, speriamo di avere reso più credibile la possibilità di una comunità più solidale e inclusiva», hanno sottolineato Daniela e Ignazio dell'Aido di Cittanova.
Un auspicio condiviso anche a Gioia Tauro dove Maria e Michele, rispettivamente dell'associazione Omnia e Alaga, leggendo i messaggi della cittadinanza hanno registrato «la denuncia di disparità e individualismi e il desiderio di società più equa e coesa».
A piazza Trungadi si è ritrovata la comunità di Laureana di Borrello grazie a Aida, Alleanza Guanelliana di Calabria, Arcieri Antica Lauro, Assipromos, Avis, Caritas, Don Blasi, Giovani in movimento, Laureanese Team Bike, Paolo Ragone, Polisportiva Laureanese, Pro loco e Protezione civile. «È stata un grande gioia lavorare insieme e riunire a Bellantone anche i volontari delle frazioni di Stelletanone e Sant'Anna, nel segno di un percorso di collaborazione costruttiva tra varie realtà sociali e culturali attive sul territorio», hanno evidenziato Francesca dei Giovani in movimento e Fortunato dell'Avis.
Rosa e Maria, socie de La Danza della Vita, in piazza a Palmi con Aism, Camminiamo insieme, Nasi rossi con il cuore, Presenza e Prometeus hanno commentato questa esperienza con un messaggio intriso di fede. «Il volontariato ha come partenza, come tragitto e come traguardo, sempre l'amore che Dio ci insegna, quello puro e sincero verso il nostro prossimo».
volontari di Aism, Aspi Padre Monti, Il Samaritano e La Fenice di Polistena hanno scelto i luoghi del divertimento per incontrare i giovani. «È stato bello riflettere con loro sul dono che fa bene a chi riceve e a chi lo compie», ha raccontato Marina dell'Aism.
A Rosarno, le associazioni Family Team, Medmarte, Nasi Rossi con il cuore e Unitalsi hanno gettato le basi di un percorso comune. «Faremo tesoro delle proposte e dei suggerimenti anche rivolti all'inclusione degli amici con disabilità», ha sottolineato Ambra, volontaria di Medmarte.
Il simbolo del pane è stato al centro delle attività di sensibilizzazione promosse a Taurianova. «Offerto da panifici del nostro paese, esso ha rappresentato l'essenza della solidarietà che ci anima», hanno sottolineato Pina e Teresa, dell'associazione Fata Turchina, e Maria Rosa e Francesca dell'Auser.
Un'esperienza arricchente dalla quale ripartire con nuovo slancio.
«Abbiamo gioito delle collaborazioni, per nulla scontate, che sono fiorite e che hanno rivelato, ancora una volta, quali cose grandi e belle accadono quando l'Io lascia il posto al Noi», hanno commentato, in conclusione, Giuseppe Pericone e Maria Grazia Manti, rispettivamente direttore e referente dell'area promozione del volontariato del Csv dei Due Mari.

LA SFIDA INCLUSIVA

Se da un lato i bisogni emergenti si moltiplicano, dall'altro la strada da seguire per la Chiesa è la stessa: mettersi in sequela del Vangelo

Per farlo occorre sapersi "staccare" dalle logiche dell'efficientismo per riscoprire la bellezza autentica dell'incontro con gli emarginati

La povertà si batte con la sinodalità

DI DAVIDE IMENEO

Oggi ricorre la Giornata internazionale per l'eliminazione della povertà. Abbiamo affrontato questo tema con monsignor Savino, vescovo di Cassano allo Ionio e componente della presidenza di Caritas italiana.

Le povertà di oggi conoscono molte forme, secondo lei quali sono le più emergenti?

Difficile elencare le più emergenti perché tutte importanti. Come ho detto più volte, nuove forme di povertà si sommano a quelle tradizionali, come - giusto per fare qualche esempio - la solitudine di persone depresse perché deluse dalla vita, le mancanze affettive che si sperimentano in famiglia e che sfociano nella violenza verso le donne e verso i minori, la povertà educativa che ci sbatte in faccia i dati dei ragazzi che abbandonano la scuola dell'obbligo, la povertà educativa digitale. In questi ultimi anni, dunque, sono emerse situazioni di esclusione sociale che richiedono una maggiore attenzione. Ma al di sopra di tutte queste povertà credo vi sia la scarsa consapevolezza della necessità di rifondare una cultura che affondi le radici nel vero sapere che è il Vangelo in modo da scardinare il pressapochismo e la superficialità spesso indotti da tecnicismi mirati alla ricerca di soluzioni facili e immediate.

Monsignor Savino è componente della presidenza di Caritas nazionale: «Tornare all'ascolto»

Cosa la Chiesa può fare per contrastare il dilagare di queste "nuove" povertà?

La Chiesa, per non ripiegarsi su se stessa, ha il compito di fare da battistrada per promuovere una cultura della cura che miri non al risultato immediato, ma ad una formazione delle coscienze e delle buone pratiche ispirate ai valori del Vangelo. Ritengo che per attuare questa rivoluzione educativa occorre rilanciare lo spirito delle comunità cristiane dei primi secoli, comunità resilienti e creative dinanzi alle sfide che il mondo contemporaneo sempre pone. La Chiesa deve continuare, inoltre, a lasciarsi convertire dal grido dei poveri. Ciò è possibile grazie alla generosità di tanti, alla dedizione dei sacerdoti, dei volontari, delle Caritas, delle religiose, dei religiosi e dei laici. Le parrocchie offrono, tuttavia, una concreta risposta alle imprevedibili forme di povertà. Grazie all'8xmille la Chiesa continuerà ad aiutare quanti si trovano in difficoltà a causa di emergenze economiche o sanitarie, di disastri ambientali o di conflitti. Dobbiamo costruire nuove forme di solidarietà, integrazione e innovazione.

Gli operatori pastorali non possono essere lasciati soli. Come formarli nel modo giusto?

Nella rifondazione di questo processo culturale sono impegnati non soltanto gli operatori pastorali, ma tutti i fedeli cristiani affinché sia nella liturgia, sia nella catechesi che nella carità, non si perda il punto di partenza della vita della Chiesa che è sempre il Cristo morto e risorto per noi. Per non lasciare soli gli operatori pastorali, nelle Chiese locali bisogna continuare a realizzare percorsi di formazione che li aiutino ad animare la comunità cristiana e il territorio al senso della carità che è finalizzato all'accompagnamento e alla cura degli ultimi, attraverso una progettualità da costruire attorno e insieme al povero. Inoltre, è necessario promuovere la formazione nei seminari e la formazione continua per i sacerdoti.

Cosa cambierebbe nell'impostazione della Caritas per farla crescere?

Ritengo che la Caritas debba recuperare lo spirito della sua mission di fondazione in parte disattesa, e ritornare al compito di ascoltare, osservare e discernere per animare ogni opera cristiana, mirante a promuovere il bene comune. La Caritas, in Calabria e in Italia, deve ri-attingere lo spirito della gratuità, dall'esempio lungimirante dei grandi santi della Carità, come quello San Vincenzo de' Paoli, ed uscire dalle strettoie dell'efficientismo organizzativo ed economicista. Deve, inoltre, proseguire il percorso già intrapreso e ridare slancio a partire dalle tre vie indicate dal Papa, in occasione del 50esimo di Caritas Italiana: la via degli Ultimi, la via del Vangelo e la via della Creatività. Deve seguitare a focalizzarsi sugli ultimi, soprattutto nell'attuale cambiamento d'epoca in cui povertà e sfide sono tante e deve continuare a perseguire uno stile evangelico.

Monsignor Francesco Savino, vescovo di Cassano allo Ionio e componente della presidenza Caritas italiana

LA GIORNATA

L'iniziativa voluta dalle Nazioni Unite dal '92

Il 17 ottobre si celebra la Giornata Mondiale di eradicazione della povertà, giunta quest'anno alla sua ventinovesima edizione. La celebrazione, in questo giorno dell'anno, venne decisa ed istituita dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1992. La data venne decisa in quanto cade nell'anniversario di una delle più note e importanti manifestazioni contro la povertà: il 17 ottobre 1987, centomila persone risposero all'appello di don Joseph Wresinski, radunatosi a Parigi, città simbolo in quanto, nel 1948, proprio in quella città venne sottoscritta la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, per chiedere all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite di riconoscere nella povertà una violazione dei diritti umani.

Il servizio delle suore del "Lucianum"

La Pastorale della compagnia delle suore

La realtà

Al "Lucianum", una struttura cura la solitudine con la preghiera

Hanno da poco festeggiato i novant'anni di un'ospite. La sala è ancora coloratissima; al nostro arrivo le anziane della Casa di fraternità "Lucianum" a Reggio Calabria stanno recitando il Rosario. Ad accoglierci sono suor Celia, la superiora, e suor Consuelo. Entrambe spagnole, appartenenti all'ordine di Sant'Angela della Croce. Fanno della povertà evangelica il loro stile di vita. Impossibile ritrarle in una foto, ma col passare dei minuti iniziano a raccontarci la loro scelta di vita: «Viviamo una dimensione apostolica e contemplativa allo stesso tempo proprio come ha voluto la nostra fondatrice. D'altronde se non dalla preghiera dove possiamo trovare la forza necessaria per svolgere questo servizio?». Gli occhi cerulei di suor Consuelo sanno di cielo, lo stesso che le religiose gustano nel farsi sorelle minori delle anziane ospiti del "Lucianum", fondazione della parrocchia reggina di Santa Lucia che accompagna tante donne con la "pastorale della compagnia". «Il coronavirus - ci dice suor Consuelo - ha peggiorato la loro situazione. Soffrono terribilmente per non avere le carezze di familiari e volontari, le cui visite sono centellinate o annullate del tutto». A sostenere l'opera delle Suore della Croce sono le operatrici della struttura. Per loro, quello svolto al "Lucianum", è molto più che lavoro: «È un fatto d'amore - ci dice Daniela Morabito - perché condividere la vita di queste donne ci insegna davvero tantissimo». «Qui è come essere in famiglia - aggiunge Caterina Navella - e l'esempio delle suore per noi è importante. Vederle all'opera ci mostra il vero volto del servizio». Tra le operatrici, Eugenia Vigo è un punto di riferimento un po' per tutti. Da vent'anni lavora al "Lucianum" e, nel raccontarci la sua esperienza, a tradirla è l'emozione: «Sembra una frase fatta, ma alla fine di ogni giornata se devo pesare chi dona di più, indicherei certamente le ospiti rispetto a noi operatrici». Il clima evangelico, infine, è confermato Italia Feroleto, ospite del "Lucianum" da 15 anni: «È come vivere in hotel a cinque stelle». La signora Feroleto ha un'ultima battuta per don Mimmo Cartella, parroco di Santa Lucia e presidente della Fondazione: «Ha una parola d'affetto per tutti noi. E se delle volte sono un po' sgarbata sa sempre perdonarmi e ricominciare da zero.»

Scansiona il QR Code con la fotocamera del tuo smartphone per vedere il reportage sul servizio delle suore al "Lucianum" oppure visita il link: bit.ly/3j1lUj8

L'impegno della diocesi di Reggio-Bova non si è fermato davanti al coronavirus

Numerose sono le opere della Caritas dislocate sul territorio diocesano di Reggio Calabria - Bova. In questo periodo di emergenza - a tutela della salute di tutti ed in ottemperanza dei vari decreti governativi - è stata necessaria una rimodulazione delle varie attività. In particolare, si segnala l'avvio di alcune novità per fronteggiare l'emergenza coronavirus: dall'istituzione di un servizio di sportello telefonico al servizio a domicilio e d'asporto dei beni di prima necessità. Questo per garantire una presenza continua e costante per mettere in circolo quella fantasia della carità, sollecitata in più occasioni da Papa Francesco. Dopo la prima fase emergenziale, oggi - seguendo le indicazioni governative - hanno riaperto, previo appuntamento telefonico e con ingressi contingentati tutti i servizi del territorio. Il riferimento è ai centri d'ascolto della Caritas diocesana che sono tre con diverse ubicazioni. Uno in centro cittadino ("Monsignor Giovanni Ferro"); uno ad Archi ("Monsignor Italo Calabrò") gestito dalle suore francescane alcantarine; e uno nella parrocchia del Divin Soccorso nella zona sud ("Italia Campagna"). Oltre a queste esperienze, nel territorio diocesano sono presenti numerosi centri parrocchiali, curati da volontari formati dalla Caritas diocesana.
E ancora: l'Help Center "Casa di Lena", nei locali della stazione centrale, offre un servizio di accoglienza, ascolto e di orientamento mentre il Centro di accoglienza "San Gaetano Catanoso" ospita coloro che non dispongono di una soluzione alloggiativa autonoma. Questa opportunità è data all'interno del Seminario con una capienza massima di 30 persone. Vale la pena sottolineare come sia il centro di ascolto "Monsignor Italo Calabrò" (Archi) e il "San Gaetano Catanoso" (Modena) dispongono del servizio docce (ripreso dopo la fine dei lockdown).
Un altro servizio importante è quello del microcredito ovvero la possibilità di un aiuto economico a famiglie, e piccoli imprenditori che non possono avere accesso ai canali tradizionali bancari. Infine, l'aiuto alimentare viene garantito dall'Emporio della solidarietà, "Genezareth, un Riparo per la crisi", dal servizio mensa dei centri di ascolto di Archi e della zona sud, nonché da altre parrocchie dove oltre alla mensa, si distribuisce il "classico pacco alimentare" , buoni spesa, frutto di una donazione della Fondazione Terzo Pilastro.
Ultima nota: grazie ai fondi dell'8xmille alla Chiesa cattolica è stato possibile attivare sul territorio diocesano anche 10 tirocini di inserimento lavorativo.